

**Il discorso del leader centrista a Montecitorio:
«Non perdiamo questa occasione»**

Non è un governo tecnico, è il ritorno della Grande Politica

di Pier Ferdinando Casini

Vorrei fare qualche considerazione che non intendo rivolgere solo al Presidente del Consiglio e ai ministri, ma anche all'onorevole Bersani, all'onorevole Alfano e, naturalmente, a tutti i colleghi che, con passione, anche con travaglio, ma con serietà, oggi sono qui, in questo passaggio, che è uno snodo della nostra vita nazionale. Bisogna avere chiaro che siamo di fronte a un'occasione irripetibile: non sprechiamola! E non pensiamo che quest'occasione sia solo frutto di uno stato di necessità che accettiamo con il mal di pancia.

a pagina 3

La politica non perda questa occasione

Le nostre alleanze del futuro dipenderanno dai comportamenti rispetto a questo governo

di Pier Ferdinando Casini

Nessuna spada di Damocle sulla testa dei ministri: lavoreremo insieme seguendo un disegno comune

Vorrei fare qualche considerazione che non intendo rivolgere solo al Presidente del Consiglio e ai ministri, ma anche all'onorevole Alfano e, naturalmente, a tutti i colleghi che, con passione, anche con travaglio, ma con serietà, oggi sono qui, in questo passaggio, che è uno snodo della nostra vita nazionale. Penso che il Presidente del Consiglio, nella sua replica, abbia dimostrato che si può sussurrare dicendoci cose molto forti. Credo che la nostra mente oggi dovrebbe andare ai quattro anni che abbiamo vissuto, non certo per riaprire ferite né per rivendicare primati per chi sta all'opposizione o chi ha legittimamente governato grazie alle scelte degli elettori. Non è il momento: avremo tempo, ci saranno competizioni elettorali, ci sarà la possibilità di riflettere con forza e con passione su quello che sono stati questi quattro anni. In quest'Aula abbiamo votato 51 volte la sfiducia al

governo Berlusconi: esprimere oggi dei giudizi sarebbe pleonastico. E del resto gli italiani che ci ascoltano sanno benissimo che cosa pensiamo.

Ma una classe dirigente che guarda sempre indietro e non sa mai superare le polemiche è destinata a perdere e ad affossare il proprio Paese. Oggi siamo chiamati a pacificare la nazione, a rendere coesa l'Italia, a legare ad un destino comune tutti i nati sul territorio della nostra Repubblica. Coesione e integrazione. In una parola: siamo chiamati a ricucire l'Italia dopo troppe polemiche, dopo troppe risse, dopo tante incomprensioni. Si volta pagina nel nome dell'Italia e degli italiani. E questa pagina la gira il Parlamento che riassume in sé la volontà del popolo. Che cosa vuole la gente? Un armistizio, una pausa, una pacificazione, un lavoro comune. Altro che dualismo tra tecnici e politici! Questa contrapposizione è incongrua almeno quanto l'evocazione dei poteri forti. Un'abitudine che ricorre ad intermittenza nelle vicende della politica italiana perché è un alibi per chi fallisce: è più facile prendersela contro nemici invisibili o costruirsi a tavolino che assumersi la responsabilità di un esame di coscienza. Oggi siamo qui tutti - chi ha sostenuto il governo precedente e chi lo ha contrastato -



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

ad assumerci le nostre responsabilità. Tutto il resto è una perdita di tempo, è polemica strumentale. Un ex presidente del Consiglio, un amico di molti di noi, nei giorni scorsi ha detto: «È giusto, buono, il governo Monti, ma nasce sulla sconfitta della politica». Mi permetto di correggerlo. Io penso che la sconfitta della politica sia costituita dai governi che, dopo avere suscitato tante aspettative nella gente durante la campagna elettorale, le deludono nel corso del loro operato. Lì nasce la sconfitta della politica, lì vi è la delegittimazione della politica. E questo, purtroppo, è capitato in passato troppo spesso.

Questo governo nasce da un atto straordinario di volontà politica. Qui discuteremo i provvedimenti del Governo, qui li emenderemo, qui - mandando in soffitta, almeno temporaneamente, gli scontri ideologici - ci assumeremo la responsabilità, insieme al Governo, di risolvere o di avviare a soluzione la crisi italiana. Tutti sappiamo ciò che ci divide. Oggi, però, dobbiamo rimuovere gli ostacoli e privilegiare un minimo comune denominatore di riforme condivise. Guai a giocare la carta della divisione del mondo del lavoro. Nessuno può pensare che sacrifici e scelte impopolari siano favorite da spaccature ideologiche nel sindacato o tra i lavoratori. Dobbiamo lavorare esattamente nella direzione opposta per creare, con le forze sociali, la coesione attorno al lavoro del governo. C'è un ruolo centrale, dunque, per il Parlamento: le Camere sono umiliate dall'inefficienza, dalla scarsa produttività dei mesi passati, non certo dal governo dei tecnici (il Presidente del Consiglio Monti, peraltro, ci ha dimostrato ieri ed oggi che è tutto salvo che un tecnico, perché è stato più raffinato di noi politici nel dare dei messaggi, tutti politici e poco tecnici).

Siamo di fronte a un'occasione irripetibile: non sprechiamola e non pensiamo che quest'occasione sia solo uno stato di necessità che accettiamo con il mal di pancia. Guai! Qualche settimana fa in quest'Aula parlammo dell'antipolitica e io dissi che l'ondata antipolitica avrebbe travolto tutti, senza distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizioni. Oggi gli alibi sono finiti. Fin qui ci siamo nascosti tutti dietro agli alibi: tutti ci siamo nascosti dietro a Berlusconi. Si è nascosta la maggioranza e si è nascosta anche

l'opposizione. Oggi non ci sono più alibi per nessuno. La storia è destinata a cambiare ed è nelle nostre mani, sempre che sappiamo assumerci seriamente le nostre responsabilità. Ma è importante anche avere la percezione netta - lo voglio dire alle forze politiche di destra e di sinistra - che dal grado di sostegno a questo governo e dalla responsabilità nel sostenere scelte impopolari, nasceranno o meno nuove alleanze politiche, matureranno sintonie inedite per il futuro. È finita l'epoca degli ideologismi, è finita l'epoca degli schemi: destra, sinistra e centro non sono più rappresentativi di nulla. Dal modo con cui noi sosterremo, sui provvedimenti concreti, l'azione di questo esecutivo si delinea e si dipanerà il futuro della politica italiana: mai più coalizioni *contro* qualcuno o *per* qualcuno.

A questo punto, vorrei rivolgere un omaggio deferente al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, con il suo scrupolo istituzionale e la sua intelligenza politica, ha assecondato e favorito questo esito, nel rispetto di chi ha vinto le elezioni e di chi ha responsabilmente svolto il suo ruolo critico in quest'Aula. Ora, noi non lesineranno la fiducia al nuovo governo condizionandola al merito di questo o quel provvedimento: non vogliamo mettere alcuna spada di Damocle sulla sua testa. C'è un disegno generale di politica economica e di politica europea, che condividiamo, e lavoreremo in Parlamento per realizzarlo insieme.

